

VIAGGIO DELLA MEMORIA

LUOGHI DELLA STORIA E ISOLE DELL'ANIMO UMANO



Per cinquantaquattro giovani piacentini un tuffo nelle cronache del '900, ma anche un percorso dentro lo spirito dell'uomo



A sinistra e sopra, due immagini scattate al campo di Dachau; a destra, il critico d'arte Eugenio Gazzola illustra ai ragazzi la Madonna Sistina di Raffaello custodita presso la Gemäldegalerie a Dresda



Dalla Madonna Sistina a Dachau

Tra bellezza ed orrore

di DONATA MENEGHELLI

Il Viaggio della Memoria coinvolge decine di studenti delle scuole superiori piacentine. Quest'anno, alla sua sesta edizione, ha fatto con loro memoria dei luoghi di orrore - i lager nazisti - ma anche di bellezza e sacralità della vita umana. Straordinario l'incontro con la Madonna Sistina, dipinta da Raffaello 500 anni fa per il monastero di San Sisto in Piacenza, oggi alla Gemäldegalerie di Dresda. Per i 54 giovani piacentini, un viaggio nella storia del '900, ma anche dentro l'animo umano.

Le mete toccate (ben progettate dall'Istituto storico della Resistenza e dell'età contemporanea di Piacenza che organizza il viaggio con Provincia e Comuni) rispecchiano quell'impasto di bene e male che costituisce l'essere umano. Weimar, ad esempio (prima tappa del viaggio): è stata la città di poeti e pensatori, la dimora di Goethe per mezzo secolo, la culla del Bauhaus, il luogo che vide nascere, nel 1919, l'avanzatissima costituzione della Repubblica di Weimar. Ma ad un'ora di auto da qui, c'è Mittelbau Dora, il campo dove i nazisti forzarono al lavoro migliaia di oppositori politici e prigionieri di guerra. A venti chilometri da Monaco (ultima tappa del viaggio), si trova immerso nel verde Dachau, il primo campo di concentramento costruito dai nazisti nel '34. Vi furono deportati anche 16 piacentini, tra cui due ebrei che non tornarono. Il lager fu liberato il 29 aprile di 67 anni fa.

Distruzione e ricostruzione si mischiano nelle pietre di Dresda, rasa al suolo dai bombardamenti degli Alleati, che nella terribile notte tra il 13 e 14 febbraio del '45 le scaricarono addosso una tempesta di fuoco. Si salvarono (custoditi in bauli interrati) i dipinti della ricca collezione di Augusto II e del figlio Augusto III, compresa la Madonna di San Sisto, che il

principe di Sassonia aveva acquistato nel 1754 dai nostri monaci. È stata un'esperienza illuminante, per la delegazione piacentina, la visione della Madonna che Raffaello dipinse tra il 1512-13 su commissione di Papa Giulio II. Per molte popolazioni nel cuore d'Europa, questa è semplicemente 'la Madonna'. Dresda ne pubblicizza l'anniversario così: "Die Schönste frau der welt wird 500" (La più bella Donna o Madonna del mondo compie 500 anni). A noi piacentini è stato accordato il permesso, in via del tutto eccezionale, di fotografarla e filmarla (se ne è occupato il filmmaker Francesco Barbieri) proprio in virtù della nostra provenienza da Piacenza.

Il critico d'arte Eugenio Gazzola ha illustrato ai ra-

gazzi il suo valore di icona; il fatto che questa apparizione della Madonna di Raffaello si svolga completamente in Cielo; la scelta di non raffigurare una Madonna idealizzata, bensì una giovane madre con in braccio l'amato figlio che offre al mondo, al suo destino. La Vergine col Bambino procede verso di noi; con passo umano si rivela. È l'essenza dell'umanità, espressa nell'amore di una madre, consapevole del male del mondo ma che nonostante questo non si fa vincere.

La Madonna Sistina è un fenomeno sacro condiviso da pensatori laici. Ne scrissero Goethe e Schopenhauer, Nietzsche e Freud, Gogol e Dostoevskij. A Vasilij Grossman richiamò l'immagine della madre ebrea con il figlio in braccio che va verso la

camera a gas dell'inferno di Treblinka.

Il grande scrittore russo di famiglia ebraica, corrispondente di guerra al seguito dall'Armata Rossa, scrisse il racconto "La Madonna a Treblinka" a dieci anni dalla fine della guerra; vide l'opera a Mosca (dove i sovietici la 'tennero' dal '45 al '55). Grossman aveva ancora negli occhi le scene dei lager liberati. Delle SS l'autore di "Vita e destino" ebbe a scrivere: "Questi esseri non avevano nulla di umano: cervello cuore e anima, parole gesti abitudini erano deformati, un'orrenda caricatura che ricordava a stento tratti pensieri sentimentali abitudini e gesti umani". Le SS con il loro ghigno da presunta umanità superiore si rivelavano le vere bestie. Il paradosso è

che guardavano ad altri uomini (su tutti gli ebrei) come ad animali, parassiti, ratti. Li facevano morire come mosche. Scrive Grossman: "Strappavano le dita per impossessarsi degli anelli e i lobi delle orecchie alle donne, per portarsi via gli orecchini. Solo la cosa più preziosa, la vita, veniva calpestata".

Per gli studenti visitare Dachau o Mittelbau, fa percepire una verità orribile: quanto sia stato facile organizzare uno sterminio di massa. I nazisti si posero la domanda sul come fare (quali strumenti di sfruttamento usare, quali metodi efficienti per distruggere gli ebrei) ma addormentarono la coscienza sulla domanda più radicale: è giusto? È umano? I nostri giovani, invece, le domande le hanno poste anche al loro presente.

A destra, i partecipanti al Viaggio della Memoria. L'iniziativa, giunta alla sesta edizione, ha coinvolto 54 giovani piacentini



Mittelbau Dora, il monumento che sorge davanti al crematorio del campo di concentramento nazista in cui furono deportati anche 16 piacentini

I ricordi di Albert e Tuvia testimoni del secolo breve

A Mittelbau Dora si lavorava sottoterra come schiavi
«C'erano 138mila deportati, più della metà morirono»

MITTELBAU / DORA, 1945 - "Italia: terra di artisti e di poeti": è la prima esclamazione che pronuncia Albert Girardé, 87 anni, occhi azzurro cielo. La dice in un italiano corretto, con il suo accento francese. Lo incontriamo a Mittelbau Dora.

Il dolce nome di questo luogo e le sue colline che esplodono di primavera, stridono col passato: Dora fu un sottocampo di Buchenwald. Divenne autonomo dal '44, quando in Germania si assiste al fenomeno di bunkerizzazione: il Terzo Reich nascondeva sotto terra la produzione di missili, per evitare i bombardamenti degli Alleati.

Albert è un superstita di

quell'campo. Un testimone d'eccezione, che i ragazzi piacentini incontrano casualmente, mentre è impegnato con un gruppo di coetanei francesi, in visita al campo nei giorni della commemorazione della liberazione (gli Alleati aprirono i cancelli il 19 aprile '45). Gli studenti colgono la straordinaria dell'incontro, il privilegio di ascoltare la viva voce di Albert e gli si stringono attorno: «Eravamo usati per fare i missili. Turni massacranti. La gente moriva di stanchezza e tifo. Gli italiani li ricordo bene, perché avevano ancora la divisa verde dei militari».

Dopo l'8 settembre arrivarono qui 600 Imi (internati

militari italiani), i 'porci badogliani' considerati traditori dai tedeschi. Ma Albert torna ad elogiare il nostro Paese, come se il ricordo del male si associasse sempre in lui alla speranza di un'umanità più degna, capace di cultura e relazione. «Durante la guerra - prosegue Albert - ho imparato italiano, russo, tedesco. Lavorai nei campi, perché ero meccanico». Anche la professione di Albert, una volta tornato alla vita civile, è stata legata parzialmente al lavoro forzato: è diventato meccanico per il Cern. A Mittelbau Dora sembrava pezzi. Non di tecnologia al servizio dell'uomo, ma di armi per distruggerlo. Le caverne delle colli-

Distruzione e ricostruzione si mischiano nelle pietre di Dresda, rasa al suolo dai bombardamenti Alleati nel febbraio del '45

Visitare i lager nazisti fa percepire agli studenti una verità orribile: quanto sia stato facile organizzare lo sterminio di massa



L'esperienza del Viaggio della memoria, per gli studenti piacentini che ne sono stati protagonisti, non si è esaurita nei cinque giorni di viaggio. I giovani hanno avuto mandato dalla città di restituire la loro esperienza: lo faranno nelle prossime settimane, costruendo alcuni cortometraggi che verranno presentati pubblicamente presso la sede della Provincia, l'ente che - insieme ai Comuni di Piacenza, Fiorenzuola e Castelsangiovanni - ha sostenuto parte dei costi del viaggio.

Il viaggio è stato progettato dall'Istituto storico della Resistenza e dell'età contemporanea di Piacenza, che si era fatto carico anche di organizzare un corso preparatorio per gli studenti 'prescelti', con gli interventi di Carla Antonini di-

Documentare la memoria

I cortometraggi dei ragazzi ci racconteranno il loro viaggio

rettrice dell'Irsec (che ha partecipato al viaggio insieme al presidente Fabrizio Achilli), dello storico Francesco Maria Feltri, del regista Francesco Barbieri (che ha documentato fotograficamente il viaggio), del critico d'arte Eugenio Gazzola.

Gli studenti, durante il viaggio, si sono armati di macchine fotografiche, videocamere, iPhone, per documentare e raccogliere materiale che andrà a costituire i corti. Un primo momento pubblico di restituzione alla città è stato offerto dagli studenti Gianluca Peracchi, Antonia Petrosino e Alessan-

dra Rosone in piazza Cavalli, in occasione delle celebrazioni del 25 aprile.

A seguire i nomi di quanti hanno partecipato al viaggio.

ISTITUTO VOLTA DI CASTELSANGIOVANNI: Camilla Pozzi e Valentina Luppini;

MATTEI DI FIORENZUOLA: Marcello Bonini e Emanuele Montani;

ISTITUTO ROMAGNOSI CASALI: Fabio Contardi, Efe Osenwegie - Omorovbiye, Francesco Galgani, Beatrice Garattini, Antonia Petrosino, Alessandra Rosone, Marco Rossi;

LICEO COLOMBINI: Paolo Bersani, Arianna Biolchi, Emanuele Borriello, Martina Sacchi, Ilaria

Viani, Beatrice Zabaglio; **ISTITUTO PARITARIO SAN VINCEN-**

ZO: Andrea Anselmi, Marianna Chiodaroli (che si è generosamente a tradurre la guida tedesca al lager di Mittelbau), Elena Dacrema, Federica Malvermi, Matteo Scaravella;

LICEO RESPIGHI: Nicola Bavaresco, Elena Silvia Boccaletti, Maria Gloria Di Chiano, Silvia Manini, Simone Pilloni, Sara Rebecchi, Cecilia Bisotti, Alessandro Boccaccia, Federico Foppiani, Sara Panepinto;

LICEO CASSINARI: Maria Grazia Interdonato, Annalisa Marciano, Martina Maestri, Anna Milza;

LICEO GIOIA: Silvia Beghi, Sofia Cappa, Sofia Dellavalle, Isabella Ferrari, Margherita Gasparini, Valentina Giuffrida, Silvia Guselli, Maria Paola Mazzoni, Gianluca Peracchi, Mattia Pinto, Riccardo Rebecchi, Laura Rezzoagli, Bartolomeo Sala, Camilla Solari, Luna Ughini, Laura Zamboni;

ISI MARCONI: Gabriele Simonetta, Stefano Pratesi, Antonio Gallo, Ryan Kunzle.

GLI INSEGNANTI IN VIAGGIO: Sabrina De Canio del Cassinari, Donata Meneghelli del Gioia, Angela Lambri del Mattei, Marisa Cherchi del Colombini.

Hanno condiviso appieno l'esperienza anche la consigliera comunale Giovanna Calciati e i consiglieri provinciali Thomas Pagani e Marco Bergoni.

D.M.



Sopra e a destra, gli studenti raccolgono immagini per la realizzazione di una serie di cortometraggi che saranno presentati prossimamente presso la sede della Provincia



A sinistra, l'incontro con Tuvia Sokolovski, israeliano. Era l'allenatore della squadra di sollevamento pesi israeliana che - durante le Olimpiadi di Monaco '72 - venne sterminata dal gruppo terroristico palestinese Settembre nero. A destra, Albert Girardé, 87 anni, testimone degli orrori di Mittelbau Dora, un sottocampo di Buchenwald



ne del massiccio di Sudharz (ad un'ora di auto da Weimar) fino al '44 erano state usate come deposito di carburante. Nel giro di 15 mesi, divennero 160 chilometri di tunnel, scavati dagli stessi prigionieri. Sotto le colline, i bui

alveari di centinaia di schiavi trasformati in ratti.

Non si vedeva la luce per settimane. Nei 20 mesi di Dora come campo autonomo, si contano 138 mila deportati, di cui oltre la metà persero la vita, alcuni uccisi a bastona-

te o fucilati, perché rallentavano i lavori sabotando la macchina bellica hitleriana.

MONACO 1972 - Un altro incontro, ancor più fortuito, catapultò i ragazzi in un differente momento buio del 'secolo breve': il terrorismo lega-

to al conflitto arabo-israeliano. A Monaco i ragazzi conoscono un superstite: si tratta di Tuvia Sokolovski, israeliano. Era l'allenatore della

squadra di sollevamento pesi israeliana che - durante le Olimpiadi di Monaco '72 - venne sterminata dal gruppo terroristico palestinese Settem-

bre nero. Tuvia riuscì a fuggire, mentre i terroristi facevano irruzione nel villaggio olimpico. Fu Yossef Gutfreund, arbitro di lotta greco-romana, padre di due figlie, che riuscì a bloccare la porta della sua camera, permettendogli di sfondare la finestra e scappare.

Sokolovski, oggi 70enne, entra nella hall dell'albergo dove sono alloggiati gli studenti piacentini. E' seguito da telecamere; sta girando un film a 40 anni dalla strage. Gli si fanno vicino Federico Foppiani e Simone Pilloni, che gli raccontano del loro viaggio della memoria. Lui ascolta con attenzione, ma quando i giovani lo interrogano, non riesce a parlare. Forse perché commosso, forse perché ancora forte il senso di colpa del sopravvissuto. Sua figlia, che lo accompagna, ci spiega che tutta la famiglia d'origine è stata sterminata dai nazisti. A dolore si somma dolore. Resta il silenzio di un testimone, che con la sua sola presenza 'parla' ai giovani d'oggi.

D.Men.